

L'ex capo dello Stato, insieme ai massoni, spara bordate contro il giudice calabrese «Parla di P2 per farsi pubblicità, meno male che non lo feci nominare superprocuratore»

Il procuratore di Palmi non replica: «Non posso perdere tempo, devo finire l'indagine» Da Napoli parlamentari e intellettuali «È l'uomo adatto per dirigere la nostra procura»

Cossiga: «Cordova, sei un fascista»

Duro attacco al magistrato che indaga sulla massoneria

Massoneria e Cossiga uniti contro il procuratore di Palmi Agostino Cordova, «reo» di aver indagato sulle logge segrete. «È uno stalinista. Un fascista. E meno male che non lo feci nominare superprocuratore antimafia». Così Cossiga, che ha ricordato le sue vecchie battaglie contro il magistrato calabrese. Da Napoli, parlamentari, intellettuali ed avvocati: «Per la procura ci vuole un magistrato come Cordova».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Fascista. Paleo-stalinista. Modestissima persona. Ma chi ti ha fatto entrare in magistratura?». E fermiamoci qui. Sono solo alcuni degli epiteti che l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, indossata nuovamente la camicia di picconatore a tempo pieno, ha rivolto contro Agostino Cordova, il magistrato nel mirino della 'ndrangheta e che Cosa Nostra (lo ha rivelato il pentito Messina) aveva deciso di uccidere. La «colpa grave» del procuratore di Palmi è quella di indagare sulla massoneria e sui suoi rapporti con la criminalità organizzata. Un'inchiesta esplosiva che dura da un anno e che ha portato alla luce una serie di impressionanti intrecci tra logge massoniche ed istituzioni. Nelle liste sequestrate da Cordova compaiono i nomi di parlamentari, c'è anche un sottosegretario del governo Ciampi, magistrati, alti funzionari di polizia e dell'Arma dei carabinieri. Ma a far infuriare Cossiga sono i riferimenti ai suoi rapporti con Armando Corona (Gran Maestro



Il giudice Agostino Cordova e l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga

della massoneria ufficiale fino al 1990) contenuti nel dossier Cordova parzialmente anticipato dai giornali di ieri. Nel 1987 - si legge - Corona, tramite l'on. Sergio Berlinguer (segretario generale del Quirinale, ndr), raccomandò a Cossiga il maresciallo De Lisa perché fosse trasferito al Sismi. L'ex capo dello Stato, si legge, intervenne molte volte in difesa della massoneria, e Corona fu invitato all'insediamento di Cossiga e si recò da lui centinaia di volte. Se poi c'erano «inviti improvvisi, Corona veniva prelevato all'aeroporto dagli autisti del Quirinale...».

Tanto basta perché Cossiga si scateni. «Mi aspettavo che un procuratore della Repubblica - ha dichiarato all'Ansa - che puntualmente risolveva il problema della massoneria ogni volta che si trova a dover essere scrupolato dal Csm per nuovi incarichi (Cordova è candidato alla direzione della procura di Palmi, ndr), andasse a raccogliere spazzatura negli angoli

di qualche confidente delle forze di polizia». E meno male, ha aggiunto l'ex Presidente - «che grazie alla mia iniziativa abbiamo sventato il rischio che Cordova diventasse capo della Direzione Nazionale antimafia». Un'ammissione, quest'ultima, sincera ma sconvolgente. Tre anni fa, durante il dibattito per la nomina del superprocuratore nazionale anti-

mafia, e lo scontro che ne seguì all'interno del Consiglio superiore della magistratura, il presidente della Repubblica Cossiga si adoperò contro uno dei candidati: Agostino Cordova. In quei mesi caldi, con il Csm che doveva scegliere tra Cordova e Falcone, Cossiga scese in campo con inusitata violenza, definendo il magi-

strato calabrese un «pretore di campagna», bollando, insieme a Martelli, di «infamia» la scelta che ad un certo punto il Csm fece cadere su Cordova. «Mi onoro - ha aggiunto inoltre Cossiga - di essere amico di Armando Corona, e mi onoro di spartire questa amicizia insieme a Giovanni Spadolini». Infine, dopo aver definito «modesta persona, fascista e paleo-stalinista» il procuratore di Palmi, Cossiga chiede alla procura di Roma di aprire una indagine per sapere «come Cordova ha acquisito notizie sui miei rapporti con persone non indagate per fini di giustizia, presentate in modo fannullone e impressionante».

Scuola: a settembre tutti in classe Il calendario

Il ministero della pubblica istruzione ha fissato, sulla base delle indicazioni delle sovrintendenze scolastiche il calendario di inizio delle lezioni per il nuovo anno 1993-94. L'elenco non è completo non essendo ancora pervenute al Ministero le date relative alle regioni Marche e Molise. Come vuole la prassi l'inizio delle lezioni degli istituti professionali è anticipato di qualche giorno rispetto agli altri ordini di studio. Piemonte, professionali: 13/9/93; altri ordini: 15/9/93. Abruzzo e Campania, 14/9/93 e 20/9/93; Lombardia, Friuli Venezia-Giulia e Toscana, unica data d'inizio: 15/9/93. Liguria, Calabria, Basilicata e Sardegna, 15/9/93 e 20/9/93. Bolzano, Veneto, Umbria, unica data d'inizio: 16/9/93. Emilia Romagna: 16/9/93 e 20/9/93; Trento, Puglia e Valle D'Aosta, unica data d'inizio: 20/9/93; Lazio, unica data d'inizio: 21/9/93; Sicilia, unica data d'inizio: 22/9/93.

Incidenti stradali: tre militari morti in Puglia

In un incidente stradale avvenuto l'altra notte sul promontorio del Gargano, tre militari dell'Aeronautica, due dei quali di leva, sono morti ed uno è rimasto ferito in modo lieve. L'incidente è avvenuto nella foresta umbra, a circa un chilometro dalla base del 31.º gruppo radar dell'Aeronautica dove i militari stavano tornando dopo una serata trascorsa, liberi dal servizio, a Vieste. Le vittime sono il sergente Salvatore Iscri, di 25 anni, di Maglie (Lecce), e gli avieri di leva Rosario Annunziata, di 21 anni, di Ottaviano (Napoli) e Giovanni Borello, anch'egli di 21 anni, di Torre del Greco (Napoli). La persona rimasta ferita è il sergente Salvatore Rizzo, di 22 anni, di Palermo, che ha riportato gravi lesioni guaribili in una settimana. I quattro giovani erano a bordo di una «Opel Kadett» guidata da Salvatore Asceri: quando erano quasi giunti alla base militare, l'automobile è uscita di strada ed è finita contro un grosso faggio.

Napoli, ucciso sotto casa Aveva litigato per un incidente

22 al citofono hanno suonato alcuni sconosciuti che ieri mattina avrebbero avuto una lite per motivi di vicinanza con Rizzo. Quest'ultimo - secondo gli sconosciuti - avrebbe danneggiato con la propria auto un'altra auto, rifiutando di riconoscere il torto e di rivolgersi alla compagnia di assicurazione per sollecitare il risarcimento del danno. Rizzo è uscito di casa ed ha affrontato gli sconosciuti, che gli hanno sparato alcuni colpi di pistola. Uno lo ha raggiunto alla testa. L'uomo è giunto già privo di vita all'ospedale «Cardarelli».

L'ex questore di Napoli a giudizio per abuso d'ufficio

L'ex questore di Napoli, Vito Motta, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di abuso di ufficio. Lo ha deciso ieri il giudice per le indagini preliminari Maria Aschettino. Insieme con Motta è stato rinviato a giudizio, per concorso nello stesso reato il vice questore Felice Scudato, ex dirigente del commissariato di polizia di Posillipo. L'inchiesta si riferisce al mancato intervento della forza pubblica per l'esecuzione di uno sfratto di un'abitazione al centro di Napoli. Tale intervento era stato disposto dall'apposita commissione prefettizia. Secondo l'accusa, il questore si sarebbe attivato presso Tisbo perché non venisse effettuato lo sfratto con il ricorso della forza pubblica, allo scopo di favorire l'affittuario dell'appartamento, anch'essa rinviata a giudizio. Il processo comincerà il 16 dicembre prossimo davanti alla decima sezione del tribunale.

Sondaggio Doxa: gli italiani sono sempre più con i giudici

Gli italiani sono sempre di più dalla parte dei giudici di «Mani Pulite», anche dopo le dichiarazioni recenti del Capo dello Stato sulla necessità di garantire i diritti degli inquirenti. L'indicazione viene da un sondaggio realizzato dalla «Doxa» e dall'«Espresso», di cui lo stesso settimanale ha anticipato i risultati in alcune tabelle. Il 71% degli intervistati è innanzitutto favorevole alla prosecuzione delle inchieste relative alle tangenti anche nei prossimi mesi, eventualmente con altri arresti e non ritiene che si debbano cercare nuove soluzioni per lottare contro la corruzione. A febbraio scorso, quando un'analoga domanda era stata posta agli intervistati, la percentuale dei «sì» era stata più bassa, il 68%. Il 57% delle risposte è inoltre favorevole a tenere in carcere chi è sospettato di corruzione, allo scopo di convincerlo a confessare tutto quello che sa. Rispetto alle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica, ben il 59% degli intervistati ritiene che le affermazioni di Scalfaro non siano state dirette contro i giudici di «Mani Pulite». Alla seconda domanda, finalizzata ad accertare da che parte stiano gli italiani, se con Scalfaro o con i giudici, però, il 55% delle risposte non ammette dubbi: «I sentenze senz'altro più vicino ai magistrati, contro un 21% che si dichiara invece vicino sia al Capo dello Stato che ai giudici».

GIUSEPPE VITTORI

Falso terremoto: un morto Tusa (Messina): uno scherzo semina panico tra la gente Anziano muore d'infarto

TUSA (Messina). Uno scherzo stupido fatto all'anziano parroco di Castel di Tusa, un piccolo centro della fascia tirrenica della provincia di Messina, che finisce per costare la vita ad un pensionato cardopatico. Alle tre del mattino in casa di don Nunzio Costanzo squilla il telefono. All'altro capo del filo una voce maschile: «Siano della protezione civile, tra un ora ci sarà un terremoto... avvisi i suoi parrocchiani». Ancora insolonito padre Costanzo fa fatica a capire bene. Poi la sua mente si schiarisce di colpo. «Non sapevo cosa fare - racconta il parroco - venti giorni fa c'è stata una fortissima scossa. Non me la sono sentita, anche se avevo il sospetto che fosse uno scherzo, di non avvisare la gente». Don Nunzio si veste in tutta fretta, sveglia i familiari e si precipita in chiesa. Accende gli allarmanti che di solito usa per diffondere i suoi annunci e tira letteralmente gli dadi letto i suoi compaesani. «Ho detto chiaramente che poteva trattarsi di un falso allarme - rac-

Quarantaquattro commercianti palermitani sul banco degli imputati con gli uomini dei clan Erano sul libro mastro di Cosa Nostra, ma rifiutano di ammettere che pagavano il pizzo

Racket, processo a estorsori e vittime

A Palermo, nel processo al racket delle estorsioni, mafiosi e vittime siederanno insieme sul banco degli imputati. Quarantaquattro grossi commercianti sono stati rinviati a giudizio per falsa dichiarazione: non hanno avuto il coraggio di rivelare al pm che pagavano il pizzo, nonostante i loro nomi fossero nel libro mastro di Cosa Nostra. «Paura ed omertà regnano anche dopo l'omicidio di Grassi e le stragi».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Ma quale rivolta morale, quale cambiamento di rotta, quale collaborazione! Non si parla a Palermo, non si denunciano gli estorsori, non si ammette l'evidenza anche quando questa è lampante, è scritta nero su bianco sui fogli contabili di Cosa Nostra con la calligrafia di Nino Madonia, mafioso di rango, figlio di don Ciccio. L'uomo accusato di aver ordinato la morte di Lebro Grassi, il sacrificio non è servito a nulla. La paura è troppo forte, l'omertà continua a vincere. Palermo ha due facce? Forse ne ha solo una. In centomila hanno sfilato per Giovan-

chiarezza, un nuovo reato contenuto nella normativa approvata dopo la strage di Capaci, una via di mezzo tra il favoreggiamento e la falsa testimonianza, che prevede una pena da uno a cinque anni di carcere. Antonino Salvatore e Onofrio Barone, i più grossi rivenditori di pneumatici, Francesco Nicastro, titolare della catena di supermercati «Bravo», Antonio Spatola uno dei proprietari del «Cafè Nobel», Salvatore Sutura, rappresentante legale del notissimo ristorante «La scuderia», Rosario Guddo, amministratore del ristorante - frequentato dal jet set palermitano - «Gourmand», Francesco Migliore, amministratore della grande catena di megamarket di elettrodomestici e casalinghi, sono alcuni dei quarantaquattro nomi dei commercianti che contano in città e che erano annotati nelle pagine del libro mastro trovato, nel 1989, nel covo di Nino Madonia, in via D'Amelio, in un appartamento proprio di fronte al punto dove è stato massacrato il giudice

Paolo Borsellino. Accanto ai loro nomi ed indirizzi era segnato il soprannome dell'esattore che andava a riscuotere il pizzo e il denaro che veniva pagato. Eppure niente, anche di fronte a quei fogli hanno preferito il silenzio affermando di non aver mai subito richieste di denaro. Ventiquattro commercianti hanno addirittura chiesto il rito abbreviato, cioè il giudizio con gli atti finora raccolti dal pubblico ministero, quasi a voler dire: «Tanto non cambia nulla quindi condannateci e riducete la pena di un terzo».

Eppure i magistrati glielo avevano fatto capire: non volevano una testimonianza meccanica, non volevano nuovi crudi, bastava ammettere di aver pagato, a chi non aveva importanza. Sanno bene i giudici di Palermo che chi parla rischia la vita e per questo Alfredo Morvillo, uno dei sostituti procuratori che ha portato avanti l'inchiesta e che ha denunciato la requisitoria dell'accusa, aveva fatto appello

Marcia antidroga a Genova «Il procuratore è troppo permissivo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIZIENZI

GENOVA. Mamme antidroga, operatori di alcune comunità per il recupero dei tossicodipendenti, gente del centro storico in lotta contro il dilagare dello spaccio nei vicoli: tutti insieme hanno formato ieri mattina un corteo di protesta che, da piazza Verdi a piazza Dante, ha rallentato il traffico di via XX Settembre. Bersaglio della contestazione una recente iniziativa adottata dal Procuratore della Repubblica Giovanni Virdis per far fronte concretamente in qualche modo al vuoto legislativo seguito al referendum dello scorso aprile. Il dottor Virdis, cioè, ha diramato alla forza dell'ordine una circolare che sottolinea la «non punibilità delle condotte di semplice detenzione, importazione o acquisto di sostanze stupefacenti ad uso per-

sonale», e pertanto «consiglia» l'arresto di tossicodipendenti trovati in possesso di droga. Il motivo dello scandalo sta nel punto della «direttiva Virdis» che fissa a 20 grammi di eroina, 50 di cocaina e 100 di hashish il quantitativo entro il quale viene «consigliato» l'arresto del tossicodipendente. «Limiti troppo elevati, rischiosamente permissivi», è stato il commento di molti, e ieri mattina lo hanno ribadito i partecipanti al corteo. «Genova - diceva ad esempio Nicoletta Gulino, madre di un assistito della comunità Incontro di don Gelmì - diventerà come Amsterdam, aumenteranno i furti perché i ragazzi vorranno investire in acquisto di droga da spacciare liberamente». «E i grossi spacciatori - faceva eco Giovanna Mantelli, responsabile

del Coordinamento genovese sieropositivi - non avranno più bisogno dei «cavalli» per vendere le dosi in strada». Una delegazione, di cui faceva parte anche un rappresentante del Ceis, si è poi incontrata con il Procuratore della Repubblica per fargli presente il disagio del centro storico: dal canto suo il dottor Virdis ha puntualizzato il senso della «circolare», emanata in attesa di nuove norme che sarebbero attualmente allo studio da parte dei ministeri di interno, Giustizia e Affari sociali e potrebbero concretarsi a breve termine con un decreto legge o con una direttiva ministeriale. Il Procuratore ha anche spiegato di aver fissato i quantitativi calcolando, in base al fabbisogno medio del tossicodipendente, una scorta sufficiente per una decina di giorn-

Microfoni in confessionale Mondadori blocca il libro

MILANO. Io ti assolvo. Etica, politica, sesso: i confessori di fronte a vecchi e nuovi peccati, ecco il titolo del libro che per ora non leggerete. La Arnoldo Mondadori Editore, infatti, ha troncato di netto il contratto con l'autore Giordano Bruno Guerri. Ieri la vicenda - che andava avanti da qualche giorno - s'è conclusa con un comunicato a due voci: la dispiacenza di coprire con appena un velo la rissa aperta. Dichiarò Leonardo Mondadori, presidente della società di Segrate: «Netto dissenso circa il metodo di raccolta delle testimonianze: registrazioni in confessionale, effettuate all'insaputa del sacerdote dall'autore in veste di pentite. Per Mondadori è di fondamentale importanza la tutela della privacy da interferenze illecite...». Dichiarò Guerri: «I sacerdoti svolgono in confessionale un'attività di iterazione sociale, spesso anche in contraddizione con l'etica lai-

ca e le leggi dello Stato, che è utile portare a conoscenza del pubblico...». Quel che i sacerdoti dicono in confessionale non è segreto ma è, o dovrebbe essere, la sintesi applicata della dottrina cattolica. E a questo punto, spieghiamo il nodo della vicenda. Il libro-inchiesta di Guerri (giornalista e scrittore, già direttore anche di «Storia Illustrata») è realizzato con il nuovo, fittissimo un tangente-montano pentito l'autore s'è «confessato» con 98 sacerdoti di altrettante chiese d'Italia. In mano aveva un registratore. Il libro, quindi, sarebbe il resoconto fedele di questi colloqui. Nel nuovo catechismo della Chiesa cattolica la corruzione e la concussione sono indicati come nuovi peccati. Mutati i tempi, quindi, il libro di Guerri ricalca l'operazione di un altro libro-scandalo, dalla «cultura» copertina rossa e nera, degli anni Settanta: «Sesso in confessionale».



Un'immagine del centro storico di Genova